

Una radio oltre la provincia

Quando nel 1936 *Radio Basilea* festeggiò i suoi primi dieci anni aprì le trasmissioni con il suono delle campane della cattedrale. Negli stessi anni la *Radio della Svizzera Italiana* (RSI) scelse come indicativo sonoro in apertura delle trasmissioni le campane di Pazzalino, non di una città ma di un villaggio. Creata nel 1932 per dotare la regione di lingua italiana di un servizio radiofonico nazionale, l'assetto delle trasmissioni della RSI si trovò a rispecchiare il paese nella sua struttura rurale, non solo in questo simbolo sonoro ma anche in spazi di programma che valorizzavano la lingua dialettale, la vita contadina, la musica popolare.

Senonché le consorelle maggiori dal loro territorio di riferimento trassero anche spunti di programma facenti capo ai teatri, ai concerti, a occasioni di spettacolo e a personalità culturali attive nelle istituzioni accademiche, mentre l'assenza di strutture simili nella Svizzera italiana non consentiva lo stesso esito. La scelta era quindi o di accontentarsi dei modesti prodotti locali, oppure trasformarsi in un attore capace di assumere nella scena regionale un ruolo propulsivo. A conti fatti, per la funzione che ancora riveste l'ente radiotelevisivo nella Svizzera italiana, la RSI può essere indicata come fattore non solo di progresso ma modello di mediazione tra realtà regionale e prospettive nazionali e internazionali che certamente contribuì in modo decisivo all'evoluzione culturale della regione.

Lo stimolo proveniva dal fatto che, oltre alla natura tecnologica del mezzo che richiamava la dimensione innovativa della tecnica, le stazioni radiofoniche nei paesi confinanti erano sorte nelle grandi realtà metropolitane. Se nella geografia delle stazioni radiofoniche europee la Svizzera rappresentava già un caso marginale con i propri referenti (Zurigo, Basilea, Berna, Ginevra, Losanna) situati in centri di media grandezza rispetto alle grandi città dei paesi che la circondavano (Londra, Parigi, Marsiglia, Berlino, Monaco, Vienna, Roma, Milano, ecc.), ancor più spicca la scelta della piccola Lugano, dove la cultura era essenzialmente limitata alle attività formative della scuola e dove quella di rappresentanza era prevalentemente legata alle necessità del turismo. Non per niente l'orchestra di cui la

RSI si dotò fu creata a partire dall'orchestrina del *Kursaal*. Questo fatto non impedì al minuscolo ente di diventare un centro di competenza con risultati che si fecero subito apprezzare. I pionieri d'allora, nella competizione con le radio maggiori, furono indotti a imprimere un'accelerazione alle abitudini e ai gusti locali.

La creazione dell'orchestra fu il primo passo, poi seguirono la compagnia di prosa, il coro e l'orchestra di musica leggera, il tutto sull'arco di otto anni che trasformarono il paesaggio culturale del paese. Se altrove a una radio bastava aprire le porte sulla scena locale per garantirsi la collaborazione di attori, registi, cantanti, musicisti, a Lugano occorreva andarli a cercare oltre i confini regionali o addirittura formarli in casa.

Esemplare è la vicenda del coro creato nel 1936. Un'orchestra poteva certo bastare. La decisione faceva inizialmente parte di una strategia mirante a dotare l'ente di complessi in grado di praticare l'insieme del repertorio concertistico e operistico da mandare in trasmissione. La scelta di un giovane direttore sangallese, anche musicologo, Edwin Loehrer, ebbe l'effetto di dar vita a un polo di competenza fondato sulla musica italiana dal Rinascimento alle soglie del Romanticismo che, grazie alla collaborazione di professionisti venuti da fuori, riuscì a creare un complesso specializzato di portata internazionale. Affermatosi negli anni '50 grazie alle sue registrazioni cir-



all'inaugurazione della nuova sede della Radio Svizzera Italiana, il 6 novembre 1938. In alto: il direttore Edwin Loehrer, in basso: il coro della Radio Svizzera Italiana, fondata nel 1936.

LE TAPPE
DAL 1929 AL 1938

Il 20 febbraio 1929, un anno dopo la sua fondazione, la Radio Svizzera Italiana (RSI) inaugura la sua prima sede in via Broletto. Il 15 settembre 1930, la RSI inaugura la sua seconda sede in via Broletto. Il 15 settembre 1931, la RSI inaugura la sua terza sede in via Broletto. Il 15 settembre 1932, la RSI inaugura la sua quarta sede in via Broletto. Il 15 settembre 1933, la RSI inaugura la sua quinta sede in via Broletto. Il 15 settembre 1934, la RSI inaugura la sua sesta sede in via Broletto. Il 15 settembre 1935, la RSI inaugura la sua settima sede in via Broletto. Il 15 settembre 1936, la RSI inaugura la sua ottava sede in via Broletto. Il 15 settembre 1937, la RSI inaugura la sua nona sede in via Broletto. Il 15 settembre 1938, la RSI inaugura la sua decima sede in via Broletto.

La storia del 1938 della Radio Svizzera Italiana è stata un anno molto importante per la sua evoluzione. In questo anno, la RSI ha inaugurato la sua nuova sede in via Broletto, che ha permesso di ampliare notevolmente le sue attività. Inoltre, nel 1938, la RSI ha creato il suo primo coro, che ha permesso di ampliare il suo repertorio musicale e di raggiungere un pubblico più vasto. Queste due iniziative hanno segnato un punto di svolta nella storia della RSI, che ha permesso di consolidare la sua posizione di leader nella radio svizzera italiana.



Il coro della Radio Svizzera Italiana, fondata nel 1936.



all'inaugurazione della nuova sede della Radio Svizzera Italiana, il 6 novembre 1938.

47. Inaugurazione del nuovo studio del Campo Marzio della Radio della Svizzera Italiana (6 novembre 1938)

colanti nelle varie stazioni europee, grazie al disco negli anni '60 si impose come un modello nell'interpretazione del repertorio rinascimentale.

La creazione di un coro corrispondeva, è evidente, all'ambizione di presentarsi come un ente alla pari delle stazioni dotate non solo di più mezzi ma in grado di svolgere un servizio globale. E che la piccola stazione del Monteceneri fosse ambiziosa è dimostrato dai programmi musicali che in una regione ove la pratica corrente si limitava al canto popolare, non solo trasmettevano il repertorio orchestrale e operistico della tradizione ma arrivavano addirittura a proporre occasioni di incontro con le espressioni più moderne.

Nel 1937 Ernst Krenek vi diresse varie sue composizioni tra cui l'intermezzo *Estremadura* dall'opera *Karl V* che l'anno prima Ansermet aveva diretto al festival della SIMC a Barcellona (mentre la prima esecuzione dell'opera sarebbe stata data a Praga solo l'anno dopo). Altri compositori l'avevano preceduto: Frank Martin nel 1934, Darius Milhaud nel 1937. Nel 1938 fu la volta di Mario Castelnuovo-Tedesco, invitato al microfono di *Radio Monteceneri* ad accompagnare al pianoforte il tenore Angelo Parigi in un programma di musiche sue, e di Francis Poulenc che pure al pianoforte accompagnò il tenore Pierre Bernac in una serie di proprie liriche da camera. Arthur Honegger fu ospitato nel 1939 a presentare personalmente tutte le sue composizioni per pianoforte (e per canto e pianoforte), ritornandovi nel 1946 a dirigere composizioni sue per orchestra e nel 1947 per un vero e proprio festival a lui consacrato. Da menzionare sono anche le presenze di Alfredo Casella nel 1940 e di Zoltán Kodály nel 1947 a dirigere la prima esecuzione svizzera della sua *Missa brevis*. Negli anni successivi sarebbe stato il turno di Benjamin Britten (1951), Stravinsky (1954, 1955 ai *Concerti di Lugano*), Hindemith (1957).

Sul versante dei programmi parlati è da registrare lo sviluppo del teatro radiofonico attraverso da una parte l'importazione di figure rappresentative del professionismo italiano e dall'altra grazie all'intraprendenza di Guido Calgari che fu in grado di costituire una compagnia mista di attori dilettanti locali e di professionisti stranieri mobilitata per affrontare il repertorio più ambizioso, creando un polo che con l'apporto di personalità quali Giuseppe Galeati e Romano Calò, consentì alla RSI di profilarsi al di là della dimensione provinciale. Nella dinamica tipicamente svizzera tra tradizionalismo e innovazione, tra diffidenza verso lo straniero ed apertura a mes-

saggi di provenienza esterna, la radio svolse un ruolo propulsivo notevole nel superamento delle abitudini, dei comportamenti e dei pregiudizi. L'operazione più efficace condotta dalla RSI nei primi decenni fu senza dubbio quella della «radioscuola». Non solo la trasmissione nei contenuti recava nelle scuole dei villaggi i messaggi della grande cultura e della modernità metropolitana, ma riusciva a portarli radunando collettivamente gli ascoltatori intorno all'apparecchio che veniva a acquisire la centralità del campanile. Essa riusciva nell'intento di abbreviare la distanza tra la città e la campagna contribuendo a mettere le basi per lo sviluppo degli anni a venire, creandovi una coscienza partecipativa.

Dall'altra parte, sul fronte urbano, essa si trovò a volte a supplire con propri mezzi alle insufficienze dei piccoli centri della regione. Ciò si determinò a tutti i livelli, a partire dall'attività sportiva, delle cronache che caratterizzarono da subito l'impatto di massa della radiofonia e che, in una regione scarsa di manifestazioni del genere, indussero la RSI a farsi direttamente promotrice di un evento attraverso cui far appello al pubblico di massa col quale dialogare direttamente. Per alcuni anni a partire dal 1933 la «Coppa Pro Radio», una corsa ciclistica, fu un avvenimento organizzato dallo stesso mezzo di comunicazione per garantirsi uno spazio di trasmissione che lo qualificava all'altezza degli enti che attraverso questa modalità giustificavano la loro dimensione di specchio del dinamismo della realtà moderna.

In questo senso è da sottolineare il ruolo rivestito dal primo direttore della RSI: Felice Antonio Vitali, che aveva collaborato a una rivista automobilistica e ballava egregiamente e con entusiasmo il *Charleston*, chiarì fin dall'inizio la sua posizione alternativa alla tendenza conservativa dominante nelle stazioni consorelle. Si pensi a Kurt Schenker direttore dello studio di Berna, che si vantava di aver scelto Jeremias Gotthelf e non Bertolt Brecht, Franz Schubert e non il «negro» Louis Armstrong.

Un particolare contrassegno di modernità nel '900 va riconosciuto al *jazz*, della cui diffusione la radio fu uno dei principali agenti. È sintomatico che nel 1942 l'*Unione dei contadini* chiedesse ai responsabili della radio di trasmettere *jazz* solo dopo le nove di sera, quando i contadini erano già a letto. In verità la Svizzera tedesca fu condizionata pesantemente dal radicamento della tradizione contadina fortemente legata a manifestazioni patriottiche, che si ritenevano insidiate

da «un nuovo male, una vera peste», cioè «dalla musica jazz che minaccia di soppiantare la buona, domestica musica da ballo paesana» (*Ländler-Tanzmusik*), come affermava nel 1944 la «Schweizer Musiker-Revue». La diffidenza verso questo tipo di musica, notoriamente profilata come manifestazione di internazionalità, di stile di vita urbano e di spirito giovanile, si protrasse fino alla fine dell'azione della «difesa spirituale del paese».

Orbene, dopo avere già diffuso tal genere di musica per mezzo di dischi e trasmesso occasionalmente qualche esecuzione dal vivo di orchestre di passaggio in distinti ritrovi luganesi, *Radio Monteceneri* aprì nel 1937 il microfono a Flavio Ambrosetti, diciottenne, per un programma di «giaz» (*sic!*), in cui l'artista che si sarebbe affermato come una delle figure più rappresentative del jazz svizzero iniziava le sue collaborazioni radiofoniche come pianista. Significativo è il fatto che una delle prime presenze al microfono di Felice Filippini, lo scrittore e pittore noto protagonista della stagione di radicale rinnovamento artistico nella prima metà degli anni 40 nella Svizzera italiana e al quale la RSI avrebbe di lì a poco affidato la «sezione sperimentale», sia avvenuta il 12 marzo 1940 nel programma *Il varietà dei giovani*, a cui collaborava il trio vocale Rezzonico e la canzonettista Tina Bernasconi, in cui egli eseguiva al pianoforte brani di Ellington (*Dolce carro del paradiso*) e di Norman (*Acque dormienti*).



48. Felice Antonio Vitali, direttore della Radio della Svizzera Italiana nel 1940

In seguito Ambrosetti avrebbe incrementato la sua presenza alla RSI con la rubrica «Storia del jazz» (a partire dal 1949) e con le regolari registrazioni del suo quintetto, mentre altri artisti locali si sarebbero avvicinati al microfono luganese a tenere desta l'attenzione degli appassionati di questa forma di cultura urbana che riuscì ad insinuarsi nella corrente della musica leggera direttamente prodotta dalla radio, fin dai primi anni di attività dell'*Orchestra radiosa* (fondata nel 1940), dotata di solisti e arrangiatori particolarmente versati in questo campo quali Claude De Coulon, Jean Gene Favre, successivamente Iller Pattacini, Mario Robbiani, Attilio Donadio. Una delle prime realizzazioni di questo tipo ci restituisce il senso di questa nuova prospettiva rispetto alla realtà locale. Si tratta del primo disco realizzato dall'*Orchestra radiosa* (1942) in cui la canzone popolare *La lavandera*, intonata in dialetto da una voce simbolo di allora (Maddalena Sanvido, conosciuta come solista dei *Bambini ticinesi*), venne presentata in un arrangiamento *jazz* particolarmente riuscito. Come volontà di aprirsi a un'espressione che già si presentava quale linguaggio del mondo avanzato senza perdere il senso delle radici, vi appare programmatica la combinazione di canto popolare e maniera moderna.



49. L'Orchestra Radiosa diretta da Fernando Paggi durante un'esibizione il 24 giugno 1944

L'importanza maggiore rivestita dalla RSI è misurabile nel ruolo culturale, in cui i suoi messaggi si situarono al di sopra della media di ciò che la regione era in grado di offrire, a partire dalle lezioni di Benedetto Croce sul romanzo storico nel 1936 e dagli interventi di numerose personalità portate al microfono luganese dal poeta milanese Delio Tessa. Ricordato dal direttore dell'ente Vitali come apprezzato e discreto «consulente interno» e «fiero antifascista», Tessa fece da tramite per rendere possibile la presenza degli accademici italiani Carlo Formichi ed Emilio Bianchi, Massimo Bontempelli, Arturo Farinelli, Giotto Dainelli, Mario Ramperti, Ettore Colzani, Arnoldo Mondadori, Agostino Gemelli oltre a figure per nulla allineate con il regime fascista, quali «Trilussa» (Carlo Alberto Salustri) e Virgilio Brocchi, a cui occorre aggiungere Francesco Pastonchi nel 1936, Eugenio Montale nel 1938, Giulio Bertoni nel 1941, Riccardo Bacchelli. L'elenco è da completare con Giovan Battista Angioletti, il brillante letterato che, all'inizio degli anni '40 col *Circolo italiano di lettura* da lui fondato, attraverso le numerose personalità di rilievo ospitate, portò una ventata di aria nuova ricordata come un momento di rinascita culturale del paese. L'attività di Angioletti si estendeva anche alla RSI al cui microfono il 14 febbraio 1941 accompagnò Carlo Carrà trattando il tema dell'«universalità della pittura».

Tali presenze si protrassero nel dopoguerra in modo organico attraverso i corsi serali di cultura che, approfittando della situazione di un'Italia uscita dall'arroccamento, portarono alla RSI personalità del calibro di Giuseppe De Robertis, Francesco Flora, Francesco Russo, Guido de Ruggiero, Guido Calogero, Giuseppe Saitta, Mario Apollonio, Lanfranco Caretti, Ettore Lo Gatto, Mario Praz, Salvatore Quasimodo, Giuseppe Ungaretti, Giacomo Devoto, Diego Valeri, Vito Pandolfi, Giovanni Papini, Aldo Borlenghi, Carlo Bo, Giancarlo Vigorelli, Curzio Malaparte, Egidio Reale, Vittorio Sereni, Giosuè Bonfanti, Leonardo Sciascia, e altre personalità di levatura accademica, che per certi versi supplirono alla mancanza *in loco* di istituti universitari e che soprattutto misero le basi di una programmazione che ancor oggi assicura all'ente radiotelevisivo una grande apertura al di là della dimensione regionale.

Ad Angioletti risale l'epiteto di Lugano «metropoli in miniatura», esagerato com'è evidente ma motivato da svariati fattori in cui il turismo giocò un ruolo essenziale, ma anche la locale radio che, nell'ambizione di affermare la vocazione cosmopolitica di un mezzo di

comunicazione che mandava i suoi messaggi al di là delle frontiere, seppe rompere la barriera di estraneità e di diffidenza che divideva la realtà locale dalle numerose presenze di artisti e uomini di cultura d'altra lingua.

A dimostrare la determinazione nel contemplare un orizzonte culturale allargato rispetto alle coordinate culturali locali è da menzionare il «Saluto al Ticino di Thomas Mann» trasmesso il 26 settembre 1937 da Locarno. È il caso della manifestazione sollecitata a un altro grande scrittore temporaneamente residente a Castagnola: «Un grande autore alla RSI: Stephan Zweig parla su "Il Ticino dei poeti"», annunciava il 12 settembre 1937 il «Radio-programma». Dopo aver pagato il tributo al paese ospite tessendo l'elogio di colui che *in loco* occupava ancora la posizione di una sorta di poeta vate (del «limpido e puro Francesco Chiesa»), l'illustre personaggio si interrogava sulle ragioni per cui da qualche decennio il Ticino era diventato luogo di attrazione di artisti significativi, «alludo a Remarque, a Schmidthorn, a Emil Ludwig, a Ehrenstein, e a Max Picard», per non parlare di Hermann Hesse e Gerhardt Hauptmann, il cui «*Eretico di Soana* [...] è forse l'opera più perfetta [...] nella quale il genio particolare di questa contrada è ritratto in modo indimenticabile». In verità la RSI non mancò di rendere omaggio anche al grande drammaturgo che soggiornò a Lugano e a Rovio già a partire dalla fine dell'800 e fino agli anni '30, allestendo una sua «fiaba drammatica», *La morte di Hannele (Hanneles Himmelfahrt)*, scelta non a caso in quanto ambientata in un villaggio di montagna, e trasmessa il 24 gennaio 1938 con concorso dei *Bambini ticinesi* nell'esecuzione dei «cori degli angeli» composti dal loro maestro Arnaldo Filipello.

È luogo comune sostenere che in Ticino le numerose presenze di artisti stranieri, nel vivere rintanati nelle loro residenze a coltivare individualmente la loro ricerca, costituiscano un caso da integrare nel fenomeno più generale del turismo per la loro organica estraneità alla cultura locale. Se ciò è vero per la vita intellettuale del paese in genere, non lo è automaticamente per quanto riguarda la radio che dimostrò subito disponibilità ad aprire il microfono a personalità di altre culture presenti sul territorio.

Comprendibilmente ciò avvenne soprattutto in campo musicale dov'era facilmente superabile il problema della lingua e dove erano del tutto assenti figure autoctone di compositori di prestigio. La necessità di assicurare un tratto specifico alla produzione musicale

del giovane ente indusse i produttori d'allora ad aprire lo spazio di programma a una figura quale Friedrich Klose, dal 1921 residente a Muralto e poi a Ruvigliana, le cui musiche entrarono nel repertorio della locale «Radiorchestra». Un mese prima della scomparsa la RSI sottolineò la ricorrenza dei suoi 80 anni diffondendo un'intervista al compositore curata da Vinicio Salati, omaggiandolo il 4 dicembre 1942 con l'esecuzione del *Preludio e fuga doppia* per organo.

In verità, di fronte alla scarsa rilevanza dei pochi compositori indigeni, l'ente radiofonico luganese, stimolato dall'evidenza che altrove la radiofonia concedeva alla creatività musicale contemporanea, venne indotto a surrogarla adottando in un certo senso la produzione degli artisti venuti da fuori. Fu così che il 16 ottobre 1936 in un programma intitolato *Opere di scrittori e compositori vissuti nel Ticino*, accanto a brani da opere dei tre noti musicisti italiani che soggiornarono per lunghi periodi nel cantone (Catalani, Puccini e Leoncavallo), figurava l'intermezzo da *Tiefland* di Eugen D'Albert – il celebre compositore e pianista venuto ad abitare nel 1927 in una villa a Figino – oltre ai *Quattro episodi* per orchestra di Ernest Bloch, il compositore ginevrino che nel 1930 era venuto a risiedere a Roveredo Capriasca dove per quattro anni trovò la tranquillità per comporre il suo *Servizio sacro ebraico*.



50. L'Orchestra della Radio della Svizzera Italiana durante un concerto pubblico nello studio del Campo Marzio nel 1946

Parimenti agli operatori musicali della RSI non sfuggì la venuta a Tesserete di Will Eisenmann, tedesco di orientamento estetico francese e pacifista che nel 1933 abbandonò la Germania nazista. A lui la radio luganese riservò la prima esecuzione del *Concerto per sassofono e orchestra*, interpretato da Sigurd Rascher e diretto da Otmar Nussio il 5 febbraio 1939, dopo che Leopoldo Casella il 12 marzo 1937 gli aveva già diretto *Pareti di vetro (impressioni di Davos)* e dopo *l'Építaphe pour Maurice Ravel*, che Hermann Scherchen il 10 marzo 1938 aveva inserito nel suo primo programma approntato per la RSI. Meno evidenza sull'antenna luganese fu riservata a Max Ettinger, figura di primo piano della scena musicale tedesca negli anni '20 in cui circolavano almeno tre sue opere teatrali (*Judith, Juana, Clavigo*), ma il quale in quanto ebreo all'arrivo dei nazisti fu costretto a emigrare ad Ascona. Di lui è documentata l'esecuzione di una sua composizione cameristica e ricordata la collaborazione alla RSI come trascrittore di musiche italiane per l'orchestra e il coro.

Più emblematico è il caso di Wladimir Vogel, compositore russo-tedesco attivo dal 1936 in poi tra Comolengo e Ascona il quale, prima di partecipare nel 1946 alla fondazione delle *Settimane musicali di Ascona*, nel 1942 compose per la RSI le *Liriche su testo di Francesco Chiesa*, mentre i suoi *Madrigali* trovarono fra i primi esecutori il coro della RSI diretto da Edwin Loehrer. Sicuramente tramite Vogel avvenne la collaborazione alla RSI del giovane suo allievo Rolf Liebermann, il compositore zurighese allora residente ad Ascona di cui conosciamo i successivi traguardi ragguardevoli di carriera. Compare infatti come autore del *Song dell'indifferente*, su testo di Vinicio Salati in una «sintesi radiofonica sulla gioventù», firmata Pietro Voga (pseudonimo di Felice Antonio Vitali) trasmessa il 9 dicembre 1941, dal titolo *Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia...*, a cui collaboravano la «Radiorchestra» diretta da Otmar Nussio, un quartetto vocale, il *Trio celeste*, un quartetto jazz, i solisti vocali Margherita De Landi, Simons Bermanis e Fernando Corena, gli attori della compagnia radiofonica di prosa con dizioni di Renato Regli.

L'importanza di tale programma – che, per la disinvolta articolazione di brani musicali di ogni tipologia (classici, leggeri, popolari), testi poetici e drammatici, si presenta come un incunabolo dei prodotti che di lì a poco la RSI realizzerà regolarmente nell'ambito della «sezione sperimentale» diretta da Felice Filippini – sta nel fenomeno inedito di contaminazione culturale, importando un genere «nor-

dico», il «song» di stampo brechtiano che Liebermann aveva praticato come autore di canzoni per il *Cabaret Bärentatze*, come direttore musicale della *Volksbühne* di Zurigo e soprattutto per avere messo in musica poesie di Bertolt Brecht per Liselott Wilke, sua compagna d'allora e attrice dello *Schauspielhaus* zurighese, la quale (conosciuta col nome d'arte di Lale Andersen) era stata fra gli interpreti di *Aufstieg und Fall der Stadt Mahagonny*, a Berlino. In quell'occasione, nell'incontro con Vinicio Salati, era nato un «song» ibrido in lingua italiana come non capitò da nessun'altra parte.

Quanto a Hermann Hesse, fu ancora *Radio Monteceneri* a rendergli omaggio in occasione del settantesimo compleanno il 2 luglio 1947, nella forma di una serenata affidata a Otmar Nussio (flauto) e al *Quartetto Poltronieri* con musiche di Bach, Mozart e Beethoven e di un'allocuzione letta da Bernhard Paumgartner, l'illustre musicologo direttore del *Mozarteum* di Salisburgo, spesso presente nella sua casa di Carabietta in riva al lago di Lugano e il quale in quegli anni assicurava regolari contributi alla RSI.

Proprio a Paumgartner risale un'iniziativa di grande portata per un piccolo ente qual era la RSI, la serie di cicli da lui curati sulla musica italiana del Sei e del Settecento in cui il grande musicologo salisburghese si presentava in tripla veste: del ricercatore che procurava le musiche inedite ritrovate negli archivi d'Italia da lui visitati dal 1938, del direttore che ne curava l'esecuzione e del presentatore che si preoccupava di assicurarne la comprensione da parte degli ascoltatori. L'operazione diede luogo ad almeno 8 cicli realizzati tra il 1945 e il 1950 secondo un piano organico, articolato tra musica strumentale, sacra, operistica e le varie scuole (veneziana, bolognese, ecc.).

Alla presenza di Paumgartner nell'ambiente luganese va ascritta l'occasione offerta a Richard Strauss di salire sul podio dell'*Orchestra della RSI* a dirigere un concerto di musiche proprie nello studio del Campo Marzio l'11 giugno 1947, nei mesi in cui trascorse parte del lungo soggiorno svizzero per sfuggire al clima ostile nei suoi confronti creato nella Baviera occupata dagli americani che fecero pressioni su di lui nell'ambito del processo di denazificazione. Lasciata Lugano per l'Engadina, Strauss non avrebbe dimenticato l'accoglienza riservatagli alla RSI dedicando l'anno successivo alla «Radiorchestra» e al suo direttore Otmar Nussio il *Duett-Concertino* per clarinetto, fagotto e piccola orchestra, presentato in prima esecuzione il 4 aprile 1948.

Suisse romande (con un ricevimento in municipio salutato da un alato discorso di Francesco Chiesa); il concerto del coro e dell'orchestra dell'*Ente italiano audizioni radiofoniche* (EIAR) di Torino diretti da Armando La Rosa-Parodi e dell'orchestra del *Teatro alla Scala* diretto da Willem Mengelberg nel 1939, senza dimenticare il teatro leggero con la troupe della radiorivista di Torino dell'EIAR con Nunzio Filogamo, l'orchestra di Pippo Barzizza, il *Trio Lescano* nel 1937 (manifestazioni tutte organizzate dal *Circolo italo-svizzero*, associazione filofascista animata da Elvezio Grassi, gerente del caffè «Argentino», noto ritrovo dei filoitaliani).

Dopo l'armistizio del 1943 i rapporti si invertirono. La Svizzera da territorio da colonizzare diventò terra d'asilo dei perseguitati dal totalitarismo. Fra gli artisti è da ricordare Vittore Veneziani, che aveva perso il posto di maestro del coro del *Teatro alla Scala* in seguito alle leggi razziali, invitato da Loehrer a dirigere nel novembre 1939 due programmi col coro della RSI. Rifugiato nel ricovero Santa Anna a Roveredo Grigioni, animò la vita musicale della vicina Bellinzona facendo rifiorire le corali *Santa Cecilia* e *La melodia*, nonché la locale *Società orchestrale*, con cui propose in concerto anche sue composizioni, di cui si ricorda la piccola *tournée* che nel marzo 1945 portò a Bellinzona, Locarno, Magadino, Brissago e Lugano lo *Stabat mater* di Pergolesi, interpretato da due valenti soliste da lui scoperte a Bellinzona: Anna Borellini e soprattutto il contralto Maria Amadini, che ne ebbe assecondata la carriera scaligera nel dopoguerra. Ad accompagnare all'organo il capolavoro pergolesiano sedeva Alceo Galliera, altro artista approdato a Lugano nell'ottobre 1943. Già noto per i concerti diretti all'Accademia chigiana di Siena fu proprio a Lugano che furono gettate le basi del suo successo internazionale. Il 24 maggio 1945 *Radio Monteceneri* lo invitò a dirigere *Il trionfo dell'onore* di Scarlatti, assicurando la presenza al concerto dell'autorevole critico de «La Suisse», il quale gli riservò una lode ditirambica, propiziatrice dell'invito qualche mese dopo alle *Settimane musicali di Lucerna*.

Un'altra notevole figura di musicista espatriato, il basso Cesare Siepi, visse a Lugano una tappa fondamentale della sua formazione, come allievo di Arnaldo Filipello: sostenuto dal mecenate Dante Primavesi, si esibì il 7 agosto 1944 al *Teatro Kursaal*, mentre la RSI gli spalancò le porte l'anno successivo invitandolo a un concerto operistico diretto da Leopoldo Casella. Moglie di un violista della «Radiorchestra», con la fine della guerra giunse a Lugano una giovane

cantante, Giulietta Simionato, la quale, prima di mettersi in luce fra i grandi del teatro lirico, nel 1946 fece in tempo a lasciare un segno significativo in un ciclo di trasmissioni dedicate alle musiche vocali italiane dal '500. Tra le figure del concertismo spicca la personalità di Wilhelm Backhaus venuto ad abitare a Lugano negli anni '30 e regolarmente esibitosi proprio grazie alle iniziative della RSI, che continuò a riservargli un tributo anche nel dopoguerra.

Il livello mantenuto dai suoi programmi, quelli musicali soprattutto in parte diffusi dal tutta la rete della SSR, mostra un'ambizione confermata non solo dalla capacità opportunistica di intercettare le presenze di rilievo di passaggio nel suo territorio di riferimento, ma anche di profilarsi direttamente a livello nazionale, come avvenne nel maggio 1944 con *Palpiti del mondo*, edizione italiana curata da Renato Regli del «jeu radiophonique» *Les battements du monde*, concepito da William Aguet per Radio Losanna in occasione della «Giornata della buona volontà» dedicata ai bambini vittime della guerra. Con la musica di Arthur Honegger l'oratorio radiofonico fu trasmesso con la compagnia dei radioattori, l'orchestra e il coro della RSI diretti da Ernest Ansermet giunto appositamente dalla Svizzera romanda.

Se per statuto alla RSI incombeva il ruolo di strumento di preservazione e di promozione dell'italianità e dell'identità svizzera, proprio negli anni '30 e in quelli della guerra, nei quali a questo fine furono intensamente mobilitate le forze intellettuali del paese, essa seppe interpretarlo senza assecondare la ristretta visione della difesa dei valori territoriali allora prevalentemente praticato in una forma di arroccamento, soprattutto rispetto alle presenze tedescofone viste come minaccia. Nei primi tempi soprattutto la collaborazione di personalità straniere alla radio non mancò di essere contestata da una certa stampa che rivendicava la necessità di riservare la priorità alle personalità indigene. Tuttavia, di fronte all'evidenza di una regione che per la limitatezza non era in grado di fornire tutte le competenze richieste dai programmi, tali atteggiamenti non riuscirono mai a prevalere, temprando l'ente in un ruolo mantenuto anche negli anni successivi all'altezza di una professionalità e di obiettivi in grado da porla dignitosamente al livello degli enti maggiori.

Bibliografia essenziale

- M. AGLIATI, *Il Teatro Apollo di Lugano*, Bellinzona-Lugano, 1967
- R. CESCHI, *La radio ai montanari*, «Archivio Storico ticinese», s. II, XXXII (1995), 117, pp. 25-34
- R. CESCHI, *Domande sulla storia della radio*, in *Schall-Wellen. Zur Sozialgeschichte des Radios*, a cura di T. Mäusli, Zürich 1996, pp. 13-26
- P. LEPORI, *Il teatro nella Svizzera italiana. La generazione dei fondatori (1932-1987)*, Bellinzona 2008
- T. MÄUSLI, *La radio della Svizzera italiana (1933-1939): istituzione culturale e difesa spirituale*, «Archivio Storico ticinese», s. II, XXXII (1995), 117, pp. 35-48
- S. MEIER CAMPONOVO, *L'Orchestra e il Coro della Radio Svizzera Italiana (1933-1939)*, «Archivio Storico ticinese», s. II, XXXVIII (2001), 129, pp. 3-26
- G. P. PEDRAZZI, *50 anni di Radio della Svizzera Italiana*, Lugano 1983
- M. PIATTINI, *La Radio della Svizzera italiana al tempo della «difesa spirituale» (1937-1945)*, «Quaderni di Coscienza Svizzera», 2000, 22, pp. 1-159
- M. PIATTINI, *La Radio della Svizzera italiana quale invenzione politica, sociale e culturale (1930-1948)*, in *Voce e specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, a cura di T. Mäusli, Locarno 2009, pp. 23-62
- C. PICCARDI, *La musica moderna alla radio svizzera*, in «Entre Denges et Denez...». *Documenti sulla storia della musica in Svizzera 1900-2000*, a cura di U. Mosch, Basilea-Lucca 2001, anche in edizioni tedesca e francese
- C. PICCARDI, *Tra creatività e realtà quotidiana. La musica moderna alla radio svizzera*, «AAA - TAC Acoustical Arts and Artifacts - Technology, Aesthetics, Communication», I (2004), pp. 29-52
- C. PICCARDI, *Accordi in progressione. Radiografia di un festival*, in *Stagioni di grande musica 1946-2005*, a cura di D. Invernizzi, Ascona 2005, pp. 33-88
- C. PICCARDI, *La radio come moderno spazio di musica riservata. Nel centenario della nascita di Edwin Loehrer (1906-1991)*, «AAA - TAC Acoustical Arts and Artifacts - Technology, Aesthetics, Communication», III (2006), pp. 9-15
- A. SANDMEIER, *Album del jazz di famiglia. Dall'intrattenimento alla musica improvvisata*, «Bloc Notes», 2003, n. 48 [*La musica nella Svizzera italiana*, a cura di C. Piccardi], pp. 187-241
- N. VALSANGIACOMO, *Gli intellettuali italiani ai microfoni della Radio svizzera di lingua italiana*, «L'onda», 2007, 152, pp. 12-13
- F. A. VITALI, *Radio Monte Ceneri. Quello scomodo microfono*, Locarno 1990